

L'al di qua di essere per gli altri

Ritrovare il dialogo con Dio tramite un'esperienza che ci appartenga

di **Pietro A. Cavaleri**

filosofo e psicoterapeuta

Consacrati allo shopping

I cattolici sono in vistoso calo in una Europa che, ormai, non si riconosce più nelle sue radici cristiane. In Italia, da tempo, i “praticanti” costituiscono meno di un terzo della popolazione, mentre nel resto del mondo rappresentano una percentuale ancora più esigua.

Basta camminare per le nostre città, vedere la televisione, parlare con la gente, per renderci subito conto che il mondo contemporaneo ha imparato molto bene a “fare a meno” di Dio. Di Lui si è persa ogni traccia nell'ordinaria quotidianità, nelle parole, nei gesti, nei simboli, oltre che nelle scelte individuali e nei comportamenti collettivi. La domenica si sta trasformando in giorno “consacrato” allo shopping, il cui rito si consuma nel centro commerciale, il nuovo “tempio” imposto dall'economia globale. Feste di matrice religiosa, come il Natale o la Pasqua, sono diventate “celebrazioni” a valenza esclusivamente consumistica, nel contesto delle quali la memoria del “festeggiato” si è del tutto, o quasi, dissolta.

Le chiese cristiane, in molti paesi europei, non sono più luoghi di preghiera, quanto piuttosto semplici testimonianze d'arte. Da parte loro, i cristiani sono divenuti una esigua e marginale minoranza, circondata, quasi accerchiata, da una maggioranza sempre più indifferente a Dio e a tutto ciò che a Lui rimanda. Sembra che Dio e l'uomo occidentale abbiano definitivamente rotto la loro “alleanza”. Si ha l'impressione che Dio sia divenuto ancora più silenzioso di prima e che l'uomo, a sua volta, gli abbia intenzionalmente voltato le spalle.

Benché il rapporto tra Dio e uomo non sia mai stato facile o scontato, in nessun tempo e a nessuna latitudine, oggi tuttavia siamo testimoni di un processo culturale inedito, che ha come filo conduttore non tanto l'agguerrito ateismo moderno, il militante radicalismo liberale o l'intollerante estremismo laicista degli ultimi decenni, quanto piuttosto l'*indifferenza* verso la “questione religiosa”.

Nel silenzio della debolezza

Pare quasi che Dio, in modo irreversibile, sia stato “espunto” dalla mente e dal cuore dell'uomo di oggi, senza alcun gemito, senza alcun contraccolpo psicologico, senza più alcun senso di trasgressione, senza alcuna forte emozione, senza alcun sentimento di colpa o di angoscia o di vuoto. Come leggere tutto ciò? E, soprattutto, come collocare se stessi all'interno di tutto ciò?

Lungo tanti secoli, prima e dopo la venuta di Cristo, gli “uomini religiosi” ci hanno spesso parlato di Dio come di un Dio “dell'al di là”, che abita i cieli, che è lontano da noi. Ce lo hanno descritto come un *deus ex machina*, prodigioso e onnipotente, capace di essere in ogni momento soluzione efficace ai nostri problemi insolubili, antidoto alla debolezza e ai tanti limiti umani. Ma forse, senza averlo mai capito abbastanza, Dio non sta “al di là”, in un luogo infinitamente lontano, che sfugge alla nostra percezione e dove vengono meno i nostri umani limiti. Egli, forse, abita “al di qua”, dove vivono gli uomini, sta “al centro del villaggio”, dove gli uomini possono incontrarsi ed entrare in relazione.

Con la cultura moderna, con l'inarrestabile progresso del sapere scientifico, il mondo occidentale si è emancipato da Dio, non ha più bisogno di Lui e dei suoi superpoteri, è finalmente divenuto “adulto”. Un Dio, inteso come *deus ex machina*, soccorso al dolore e alla finitudine dell'uomo, è divenuto superfluo, non più utile o necessario. L'uomo contemporaneo è divenuto ormai maggiorenne e Dio non può più competere con lui, non può più porsi come “concorrente” della irrefrenabile scienza umana.

Come ci ha teneramente ricordato Bonhoeffer, nell'epoca attuale Dio non si manifesta più a noi nella sua rassicurante onnipotenza, della quale possiamo fare a meno. Egli, invece, si nasconde nel misterioso silenzio della debolezza di Cristo, nella fragilità, nel bisogno e nel limite di ogni uomo che incontriamo lungo la nostra via.

L'uomo intero

L'uomo di oggi, dunque, ha effettivamente "rotto l'alleanza" con Dio, ma con "quale" Dio? Di certo con un Dio che si era costruito per compensare la sua insopportabile impotenza, il limite inaccettabile della sua stessa morte. Nel mutato contesto culturale e storico, in cui viviamo, i termini e i criteri per una rinnovata alleanza tra Dio e l'uomo sono da scoprire ponendoci in una prospettiva radicalmente diversa. La misura di una vera apertura a Dio è data oggi dall'accoglienza dell'altro che mi sta accanto, è definita dalla responsabilità che assumo liberamente verso le sue necessità, i suoi bisogni, le sue sofferenze.

L'autentico "dialogo" con Dio, l'effettiva "alleanza" con Lui nascono e si alimentano da quell'esclusivo "esserci-per-altri", compiutamente incarnato da Cristo. L'uomo capace di parlare con Dio è soltanto l'uomo *intero*, come lo ha chiamato Bonhoeffer, che non separa "Cielo" e "Terra", che non distingue tra "interiorità" ed "esteriorità", tra "al di là" e "al di qua", tra offerta portata sull'altare e offerta di sé presentata all'altro.

L'uomo *intero* si pone davanti a Dio e all'altro vivendo sia dall'*esterno* verso l'*interno*, sia dall'*interno* verso l'*esterno*. Egli, cioè, raggiunge Dio e si allea con Lui, raggiungendo e alleandosi con l'altro, ma anche viceversa, facendo il percorso inverso. L'uomo *intero* non relega Dio in un cielo infinito, lontano quanto impenetrabile, ma impara a riconoscerne la presenza nell'altro che incontra sempre sul suo cammino, nelle relazioni che di continuo intreccia con lui, nella complessa realtà che insieme a lui faticosamente costruisce.

Se ci poniamo in questa prospettiva, ciò che fa essere "alleati di Dio" non è l'atto religioso in quanto tale, non è il prendere parte ad un culto domenicale, magari in modo freddo e distaccato, quanto piuttosto il partecipare "alla sofferenza di Dio nella sofferenza del mondo".

Oggi, in una società divenuta irrimediabilmente "non religiosa", sarà possibile alimentare l'alleanza con Dio, continuare a dialogare con Lui, rinnovare la nostra speranza in Cristo, se saremo capaci di porci in ogni circostanza "al di qua" della nostra vita, se avremo sempre il coraggio e la costanza di essere-per-altri. Più che a prendere atto della rottura di un'alleanza, forse siamo oggi chiamati a fare una esperienza di Dio inedita ed essenziale, profondamente depurata da miti del passato, da condizionamenti culturali che non ci appartengono più.